

# Partecipando

*Strumenti di approfondimento a cura della CISL Puglia*



**L**a produzione economica deve essere sostenibile, in sintonia con l'ambiente. Il discorso vale ancora di più per le costruzioni, ritenute nemiche dell'ambiente. Oggi invece l'edilizia green è un formidabile alleato della sostenibilità: ci dà opere moderne, sicure, sostenibili, a risparmio energetico. Ma il rischio è che la foga di costruire avvenga a scapito della qualità del lavoro, della dignità del lavoratore. Sostenibilità sociale vuol dire mettere al centro del lavoro le persone! Per farlo bisogna puntare su formazione e professionalità, e bisogna rafforzare la sicurezza nei cantieri, visto che l'edilizia resta uno dei settori più a rischio. I lavoratori edili, poi, devono avere un giusto contratto, per questo bisogna combattere il fenomeno del dumping contrattuale. La sicurezza in particolare resta la priorità della nostra azione sindacale: il 13 novembre a Roma abbiamo dato vita ad una grande manifestazione nazionale con i leader di Cgil, Cisl Uil per chiedere al Governo un impegno ancor maggiore sul fronte della prevenzione. Nessuna transizione ecologica ed economica potrà mai avere luogo senza che la persona sia al centro di questi cambiamenti epocali. La dignità e la sicurezza dei lavoratori delle costruzioni devono essere la priorità!

*Antonio Delle Noci*

*Segretario Generale FILCA CISL Puglia*

# Partecipando

*Strumenti di approfondimento a cura della CISL Puglia*

## Il Commento del Segretario Generale



Nel terzo trimestre dell'anno, secondo l'Istat, il Pil è cresciuto del 2,6% garantendo una crescita di almeno il 6,1% annuo. In tal modo, secondo le previsioni del Ministero dell'Economia, è probabile che si possano raggiungere i livelli di pre-crisi già nel primo trimestre del 2022.

Contestualmente in Italia i prezzi al consumo (dati Istat) fanno segnare un +2,9% su base annua, l'inflazione invece sembra crescere a ritmi sostenuti ma più moderati rispetto alla media europea; inflazione legata, da quanto emerge dalle analisi economiche, in particolare dalla carenza di materie prime.

Lo sviluppo del Paese è un obiettivo imprescindibile ma senza un'adeguata tutela della qualità del lavoro e della sua sicurezza intrecciata con il sostegno alle fasce sociali più deboli si rischia di allargare ulteriormente il gap delle disuguaglianze e contestualmente la tenuta della coesione sociale e delle basi stesse delle opportunità di sviluppo complessive.

La pandemia e la crisi hanno dimostrato come, ci sia stato il rischio di una insostenibilità volta a far collassare ogni sistema produttivo; invece in Italia a rilanciare la ripresa è stata in particolare la capacità di resilienza del mondo del lavoro, imprese e lavoratori, grazie ad un elevato componente di competenze tecniche e creative, un know how, di cui depositari principali sono i lavoratori impegnati, che fortunatamente non è andato disperso in questi mesi.

Tante sono le preoccupazioni, ma non si può prescindere dai problemi, la strada è quella del rimboccarsi le maniche e lavorare insieme. Non a caso da mesi parliamo di patto tra parti sociali e istituzioni perché alla fine l'obiettivo per tutti non può che essere quello di un processo di sviluppo sostenibile con una tenuta sociale e con una riduzione delle disuguaglianze, base per qualsiasi ipotesi di crescita complessiva.

In questa fase di transizione lo sviluppo è oggettivamente imprescindibile ma non può essere un alibi di una riduzione delle tutele, a cominciare dalle garanzie sulla sicurezza nei posti di lavoro che non a caso sembra far segnare alcuni picchi particolarmente gravi, come non può esserci un dualismo tra un prima e un dopo sociale.

# Partecipando

*Strumenti di approfondimento a cura della CISL Puglia*

## **Il Commento del Segretario Generale**

Serve coesione sociale, lavoro stabile, sicurezza nei luoghi di lavoro, consolidare il tessuto imprenditoriale, non perdere altri posti di lavoro, creare nuova occupazione, ridistribuire ricchezza e tutele sociali.

Per questo la scelta come Cisl Puglia, con tutto il gruppo dirigente, di promuovere iniziative formulate con proposte, come quelle relative alla rilettura del PNRR in chiave Puglia. La nostra è la voglia e l'espressione di confronto e di una capacità di proposte fondate sui contenuti, capaci di confrontarsi nel merito, nell'insieme, progetto per progetto su tutti i temi dello sviluppo della Puglia con le ricadute occupazionali, della tutela e stabilizzazione del lavoro del nostro territorio.



# Partecipando

*Strumenti di approfondimento a cura della CISL Puglia*

## Materiali

# Materiali

---



Istat pil FLASH



Istat-Conti-economici-imprese-e-gruppi



Istat\_Occupati-e-disoccupati\_SETTEMBRE\_2021



Unioncamere Costruzioni dati Movimprese



Istat REPORT\_ASILI-NIDO-2019-2020



Bankitalia l'economia delle regioni italiane



Mef-moratorie-2021



Istat\_Commercio\_al\_dettaglio



Mininterno intimidazioni a AMMINISTRATORI LOCALI



Migrantes RIM2021\_Allegati\_Statisticci



Migrantes Sintesi\_RIM2021



Istat notamensile\_-ott\_2021



Istat Produzione-industriale\_settembre2021



Mef partite IVA III trim



Rapporto-CERVED-PMI-2021

# Partecipando

*Strumenti di approfondimento a cura della CISL Puglia*

## Comunicati

Cisl, Castellucci: contrastare povertà, disoccupazione e inattività

Guardare alla dignità della persona e alle diseguaglianze

[Cisl Puglia]

Il clima di speranza che si avverte con la ripresa economica, malgrado la persistenza della pandemia, offre uno scenario positivo della situazione attuale anche in Puglia grazie alla spinta della campagna vaccinale. Nonostante questo cauto ottimismo l'ultimo rapporto della Caritas sulla povertà ed esclusione sociale in Italia, reso noto nei giorni scorsi, mostra un quadro ben diverso, di grande difficoltà. L'indagine, infatti, evidenzia l'aumento della povertà negli ultimi 12 mesi. Sono 5,6 milioni le persone in regime di povertà assoluta in Italia; nel 2020, la Caritas ha supportato 1,9 milioni di persone, di cui il 44% è ricorso ai sostegni per la prima volta. I rapporti Caritas rilevano che a chiedere aiuto sono state anche soggetti "inediti" a tali sostegni prima del 2020, tra cui famiglie con minori, artigiani, piccoli commercianti, lavoratori in nero, precari, stagionali, casalinghe, pensionati, inoccupati, disoccupati che non hanno potuto beneficiare di ammortizzatori sociali o percepire il sussidio del reddito di cittadinanza. In Puglia nel 2020 circa 48 mila famiglie ha chiesto aiuto alle sedi Caritas. Rileviamo più povertà compresa quella culturale: oltre la metà delle persone (57,1%) ha la licenza media inferiore, nel Mezzogiorno sale anche al 77,6%. Durante il lockdown quasi 600mila studenti sono rimasti esclusi dalla Dad per mancanza di dotazioni tecnologiche. È una nuova povertà di redditi: nelle "zone rosse" più prolungate nel tempo il reddito si è ridotto di oltre il 50% per una famiglia ogni 20, esponendo così tante persone all'indebitamento patologico, come testimoniano le 5.065 persone famiglie ascoltate nelle fondazioni antiusura Caritas. Infine, una povertà lavorativa, causata dalle meno ore lavorate (livello più basso degli ultimi 40 anni). A conferma di ciò al 31 ottobre 2021 le domande di prestazioni Covid (dati Inps) in Puglia presentate dall'inizio della pandemia relative a Cigo, Cig deroga e Fis ammontano a 270.314 Cosa capire da questi dati se non che la pandemia ha colpito duramente chi era già in difficoltà? Che le persone con pochi mezzi a disposizione pagano due volte questa crisi? Si guarda a nuove fonti di economia e di benessere economico, alle risorse del PNRR; ma non ci può essere benessere se non pensiamo prima a quello sociale ed a creare opportunità di lavoro. Bisogna pertanto sostenere un patto di natura sociale: agli investimenti economici devono corrispondere altrettanti per il lavoro, lo sviluppo sociale, la priorità da dare al capitale umano; tutto questo dovrà essere un impegno comune, delle parti sociali e della politica. È evidente che occorrono politiche attive del lavoro per contrastare disoccupazione e inattività anche attraverso il Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori) varato dal Governo e che per la Puglia prevede una prima trince di 69 milioni di euro. Siamo di fronte all'urgenza di dover investire massicciamente, pertanto le risorse del PNRR potranno e dovranno essere fondamentali anche in Puglia, così come stiamo proponendo come Cisl; serve una reale formazione dei giovani e di chi, anche meno



giovane, è in cerca di occupazione, per riqualificare e accrescere le competenze professionali. Serve guardare alla dignità della persona, alla riduzione delle diseguaglianze, obiettivi raggiungibili attraverso il lavoro sicuro e contrattualizzato.

Bari, 9 novembre 2021

La transizione ecologica passi da quella sociale ed economica

Nota di Antonio Castellucci, Segretario generale Cisl Puglia

Occupazione, crescita, innovazione, sostenibilità, sviluppo, sicurezza e salute sono facce della stessa medaglia. Guardare avanti significa legarle in un unico disegno organico ad un solo filo, con un Patto sociale che metta a sistema corresponsabilità e consapevolezza e che coinvolga il mondo del lavoro e le Istituzioni. Insistiamo nel ribadire che serve coesione sociale per governare la transizione ecologica e sociale, mettendo al centro il lavoro e i giovani, temi questi trattati anche nel corso della 49° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, voluta dalla Cei tenutasi a Taranto, e che ha visto anche l'intervento del nostro Segretario generale Luigi Sbarra. La questione ambientale va affrontata nel suo complesso e riguarda tutti i settori produttivi, dall'industria all'agricoltura, alla chimica, al ciclo dei rifiuti, ai trasporti, con percorsi da realizzare di sostenibilità, ambientalizzazione, bonifica, decarbonizzazione e con processi di economia circolare, fino agli stili di vita di ogni singola persona. Occorre una giusta transizione che salvaguardi l'ambiente, la salute, la sicurezza e l'occupazione. In questi mesi anche la pandemia ci ha insegnato di quanto si è interconnessi e dove in queste dinamiche il lavoro ha un ruolo centrale. Bisogna avviare un percorso che preveda la riorganizzazione del lavoro partendo da quello sicuro e contrattualizzato attraverso le politiche attive, la formazione, gli investimenti pubblici e privati, la partecipazione tramite un cammino di cittadinanza attiva nei territori. Insomma c'è bisogno di un'alleanza, un patto sociale e ambientale con i lavoratori, gli imprenditori, le istituzioni, la pubblica amministrazione, in modo che possa tornare la politica del fare perché si riducano sempre più, le numerose diseguaglianze e non si lasci indietro nessuno. Bene dunque guardare e muoversi verso la sostenibilità ambientale e sociale, ma bisogna verificare contestualmente che ciò avvenga senza che nessun posto di lavoro vada perduto, è troppo alto il prezzo che abbiamo e stiamo pagando come Puglia. Lo si può fare attraverso le giuste riforme per proiettare il Paese e la Puglia verso un benessere economico, sociale, ambientale. In quest'ottica si pone anche la questione sanitaria nella nostra regione. La pandemia lo ha evidenziato, occorre maggiore appropriatezza sul territorio pugliese. Il Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), nella missione 6 prevede lo sviluppo di reti di prossimità, strutture e telemedicina. Tutto questo costituisce un'opportunità da non perdere per la Puglia ma che va affrontata con il nodo della carenza del personale sanitario diretto e indiretto, vero problema a cui dare priorità, perché sarebbe di oltre dieci mila unità il deficit pugliese. Auspichiamo pertanto che dal Pnrr la sanità pugliese possa ripartire, come continuiamo a chiedere da tempo, con la prevenzione, lo smaltimento delle liste di attesa, il recupero delle prestazioni non effettuate che di fatto sconta ritardi molto molto importanti, in modo da poter interrompere anche definitivamente il triste fenomeno del "turismo sanitario". Riflettiamo tutti insieme sul futuro che speriamo e vogliamo realmente per noi e per le prossime generazioni. La transizione ecologica passi dunque anche da quella sociale, economica e sanitaria. La parola sostenibilità sia il sinonimo di nuova fraternità e partecipazione: tra persone di qualunque nazionalità e genere, di confronto e concertazione tra parti datoriali, sindacato e istituzioni, tra uomo e ambiente, mettendo al centro la persona e il lavoro.

Bari, 4 novembre 2021



## **DARE PROTAGONISMO A BRINDISI NELLA TRANSIZIONE ENERGETICA ED ECOLOGICA DEL PAESE**

di **Gianfranco Solazzo**

*Segretario Generale Cisl Taranto Brindisi*

Mentre per Brindisi la politica e le istituzioni si mostrano come ingessate dal recente pronunciamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici, circa l'inopportunità di realizzare a Costa Morena est il deposito costiero di Gas naturale liquido (Gnl), progetto presentato dalla società Edison, risulta già entrato in attività a Ravenna, città-porto anch'essa del Mare Adriatico, il primo deposito costiero di Gnl esistente nell'Italia continentale, al servizio del trasporto terrestre e marittimo.

Tale deposito è stato realizzato (per il 51% da Piani individuali di risparmio, per il 30% da Edison e per il 19% Scale Gas, controllata di Enagás), con circa 100 milioni di euro, con capacità di stoccaggio di 20mila metri cubi di Gnl e capacità di movimentazione annua di oltre 1 milione di metri cubi di gas liquido, disponibile per l'alimentazione di almeno 12mila camion e fino a 48 navi per anno.

Ciò eviterà l'emissione di 6 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> azzerando, anche, quelle di particolato e di ossidi di zolfo.

Opportuno annotare le dichiarazioni dell'Ad di Edison, Nicola Monti, il quale ha fatto presente che il progetto si è potuto realizzare in soli tre anni, grazie al fatto che Comune, Porto e Regione abbiano remato insieme e, inoltre, che le prossime due tappe riguarderanno Napoli e Brindisi.

Ora: sarà mai accettabile che mentre Brindisi fatica sempre a remare verso obiettivi comuni, a Ravenna procede speditamente il percorso di uno sviluppo teso sempre di più ad imporre quello scalo commerciale tra i più importanti a livello nazionale, europeo ed internazionale in virtù di una visione unitaria che caratterizza quel territorio e non solo?

Ed ancora: essere Ravenna *hub* privilegiato negli scambi commerciali, con i mercati del Mar Mediterraneo orientale e del Mar nero, con potenzialità che ne hanno permesso l'inserimento nelle reti di trasporto europeo Ten-T a differenza di Brindisi che ha chiesto finora invano di rientrare, può almeno sollecitare un moto di orgoglio nella nostra comunità territoriale intesa in tutte le sue articolazioni?

Questo è il momento – e lo ribadiamo con forza - in cui tutti gli attori istituzionali, produttivi e sociali del territorio brindisino possono e devono condividere percorsi responsabili, che siano in grado di non rinunciare a quegli investimenti, necessari alla giusta transizione energetica, che determinino anche una trasformazione economica, ambientale e sociale delle nostre comunità.

Peraltro, come da noi in altra circostanza ribadito, il citato pronunciamento del Consiglio superiore non inficia, né mai potrebbe farlo, tanto il principio quanto l'opportunità che lo stesso deposito sia effettivamente realizzabile a Brindisi, fatto salvo il rispetto di Leggi e norme correnti.

Per quanto riguarda le Parti sociali, un contributo determinante al dibattito più complessivo sulla transizione ecologica rimane la piattaforma territoriale per lo sviluppo, elaborata dalle Confederazioni sindacali insieme con Confindustria Brindisi e condivisa da varie associazioni di categoria ed Enti locali.

I contenuti di detta piattaforma attendono, oggi, che la forza contrattuale dell'intero territorio li renda esigibili, nel convincimento che gli investimenti in fonti di energia rinnovabile e quelli in nuove tecnologie collegate all'idrogeno, possono effettivamente collocare Brindisi al centro dell'attenzione regionale e nazionale, per valorizzare il grande contributo rappresentato, ad esempio, dalla Cittadella della Ricerca per le importanti opportunità scientifiche che la stessa può offrire.

D'altro canto, la Valutazione integrata ambientale, attesa dall'Enel, per la sostituzione degli impianti a carbone con quelli a gas, il cui termine tassativo è il 2025, potrà scongiurare il rischio che non venga conseguita quella neutralità climatica essenziale per la vita delle comunità amministrative e del pianeta intero; inoltre, è lo stesso Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030 (PNIEC) ad indicare il gas come necessario per una giusta transizione energetica che approdi alla neutralità climatica, in uno con la sicurezza energetica del Paese.

Né va sottaciuto il Memorandum firmato da Edison e Snam insieme a Saipem e Alboran Hydrogen, lo scorso gennaio, per lo sviluppo congiunto del progetto Puglia Green Hydrogen Valley, una delle prime iniziative per la produzione e il trasporto di idrogeno verde su larga scala in Italia, che vede coinvolte Brindisi, Taranto e Cerignola.

In sostanza, la Puglia Green Hydrogen Valley si propone di realizzare nelle tre aree impianti di produzione di idrogeno verde, per una capacità complessiva di 220 MW, alimentati da una produzione fotovoltaica per una potenza totale di 380 MW.

Una volta a regime, i tre impianti saranno in grado di produrre fino a circa 300 milioni di metri cubi di idrogeno rinnovabile all'anno.

L'idrogeno verde sarà destinato principalmente all'utilizzo da parte delle industrie presenti nelle aree, anche attraverso l'iniezione – o blending – dell'idrogeno nella rete gas locale di Snam e/o impiegato per la mobilità sostenibile.

Dei tre impianti previsti, il progetto di Brindisi ha già avviato l'iter autorizzativo e prevede la realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno verde mediante elettrolizzatori, con una capacità di 60 MW, alimentati da un dedicato campo fotovoltaico.

Figurano, insomma, fotovoltaico, eolico offshore ed idrogeno tra i punti chiave della svolta energetica del territorio, con le opportunità della revisione della rete Ten-E, il *network* energetico pensato dalle istituzioni europee ed è in tale contesto che risulta emersa l'interessante proposta progettuale di Falck Renewables per la realizzazione di un parco eolico *offshore* al largo di Brindisi.

Da tempo la Cisl Taranto Brindisi insiste e sollecita le istituzioni territoriali per un Patto sociale ed una *governance* mirata ai processi di transizione ecologica in atto, che non si rivelino etero diretti ma attribuiscano, alla rappresentanza politica, istituzionale e sociale del territorio, ruoli decisori condivisi.

La 49<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi di recente a Taranto, ha proposto una serie di punti fermi di svolta produttiva, occupazionale, sociale ed economico-finanziaria nel segno della sostenibilità e della corresponsabilità, per un futuro del pianeta che è già cominciato, un percorso nel quale si è tutti coinvolti ed al quale, oramai, nessuno può più sottrarsi.

**Gianfranco Solazzo**

Brindisi, 27 ottobre 2021

## **INCIDENTE MORTALE IN CANTIERE, DELLE NOCI (FILCA CISL): “IN PUGLIA IN MEDIA UN EDILE MORTO AL MESE, SUBITO PROVVEDIMENTI PER FERMARE LA SCIA DI SANGUE NEI CANTIERI”**

“In Puglia nel 2021 è morto in media un lavoratore edile al mese. Un tributo di sangue inaccettabile, che ci addolora e indigna e deve spingere tutti i soggetti coinvolti a mettere in campo misure straordinarie per fermare questa tragica scia di sangue nei cantieri”. Lo ha dichiarato Antonio Delle Noci, segretario generale Filca-Cisl Puglia, commentando l’incidente mortale di questa mattina in un cantiere di San Pancrazio Salentino, in provincia di Brindisi, costato la vita a un uomo di 57 anni, caduto da una impalcatura. “Dalle prime verifiche - dichiara Delle Noci - sembra che l’operaio non risultasse in attività in questo periodo, ma si tratta di una circostanza che stiamo appurando. Il dato certo, invece, è che la dinamica dell’incidente è quella più diffusa in edilizia, vale a dire la caduta dall’alto. Noi continuiamo a ripetere le nostre richieste al Governo, e lo faremo anche sabato 13 novembre, nel corso della manifestazione nazionale a Roma con i vertici di Cgil, Cisl, Uil: più controlli, più prevenzione e formazione, rafforzamento delle sanzioni, incremento degli organici ispettivi, attuazione della Patente a punti, applicazione del contratto edile a tutti i lavoratori impiegati nei cantieri. Quella della sicurezza nei luoghi di lavoro è una battaglia di civiltà che dobbiamo vincere, non possiamo tollerare ancora vittime e sofferenza. Tutta la Filca di Puglia - ha concluso Delle Noci - si stringe attorno ai familiari del lavoratore”.

Bari, 4 novembre 2021

Lo spaccato di illegalità emerso dai controlli: nel Salento 228 denunciati, sette ritenuti affiliati alla Scu e 97 con precedenti penali. Parla il coordinatore dei Caf **Cisl** pugliesi: l'autocertificazione anello debole

# «Reddito, così dilaga la truffa»

Nuovi particolari dai controlli effettuati in Puglia e nel Salento sui percettori del reddito di cittadinanza: in provincia di Lecce sono 228 i denunciati per avere beneficiato dell'assegno senza i requisiti e grazie a false dichiarazioni nelle autocertificazioni. Tra i 228 denunciati, sette sono ritenuti affiliati ai clan della Scu, alcuni dei quali già condannati: in totale 97 risultano con precedenti penali. L'attenzione ora è su come effettuare i controlli a monte, anziché a reddito già concesso e con le somme difficilmente recuperabili. Per il coordinatore dei Caf **Cisl** pugliesi, tra le strutture preposte alla presentazione delle domande, il nodo è l'autocertificazione: è lì che si truccano le carte e la truffa dilaga.

Montani, Pignatelli, Tafuro  
alle pag. 2 e 3

La misura  
Le prospettive

## Il nodo dell'autocertificazione «È la falla che aiuta i furbetti»

► Marrazzo, responsabile regionale Caf **Cisl**: «Controlli? Soltanto dopo l'assegnazione»  
► La soluzione suggerita dagli addetti ai lavori: incrociare le banche dati per i monitoraggi

Nell'era digitale  
Inps e altri enti  
non comunicano  
Così è difficile  
recuperare  
le somme

La **Cisl** sottolinea  
poi come manchi,  
nella misura,  
un collegamento  
con le politiche  
attive del lavoro

«È banalmente e semplicemente un problema di controlli. Sono fatti ex post, ossia dopo che la domanda è stata presentata e il reddito è stato ricevuto. È ovvio che il buco del sistema è questo: tutto è basato sull'autocertificazione. Il richiedente va al Caf avendo compilato un'attestazione per richiedere l'Isee. Inps può rilasciare parere conforme o difforme, ma comunque sui redditi dichiarati. Se parliamo di gente che evade, nessuno può scoprirlo ex ante. E aggiungo: una volta che viene erogato il reddito, diventa complicato

tornare in possesso dei soldi». La questione del reddito di cittadinanza, le storture e i meandri delle procedure sono pane quotidiano per Antonio Marrazzo, responsabile regionale Caf **Cisl**. Le sue parole sintetizzano concretamente dove s'incepta il meccanismo. Partiamo allora dalla base. Come si presenta la domanda? Funziona così: può essere inviata telematicamente, ci si può rivolgere nei vari centri d'assistenza fiscale o, dopo il quinto giorno di ciascun mese, si può andare presso gli uffici posta-

li. Occorre allegare l'Isee (Indicatore della Situazione Economica Equivalente e successivamente l'Inps contatta l'utente via email o sms verso la fine



del mese successivo a quello della presentazione della domanda, per comunicare se la richiesta è stata accolta. Dopo qualche giorno, Poste Italiane consegna la carta prepagata, carica dell'importo del beneficio spettante. Entro 30 giorni dalla conferma, i componenti del nucleo devono rendere la DID - Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro rivolgendosi al nostro patronato Inas o ai centri per l'impiego. E qui si apre un'altra falla.

Ma andiamo per gradi. «Il sistema si basa su quanto dichiara l'utente - spiega Marrazzo - lo stesso discorso vale per il casellario giudiziario. Se chi ha l'obbligo di dimora esce e viene da me, può autocertificare di essere un libero cittadino. Poi arrivano le maxi operazioni che sono giuste, per carità. Ma si cerca di chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati». Ancora oggi manca il collegamento tra Inps e ministero di Grazia e Giustizia, come anche con i Comuni, con Aci. Insomma ad oggi l'Inps non è in grado di fare i controlli che la legge prevede. Quindi succede che l'Inps eroga e si riserva di fare i controlli successivi mentre Guardia di Finanza e Carabinieri svolgono una

serie di controlli amministrativi, in mancanza dei controlli che avrebbe potuto fare preventivamente l'Istituto.

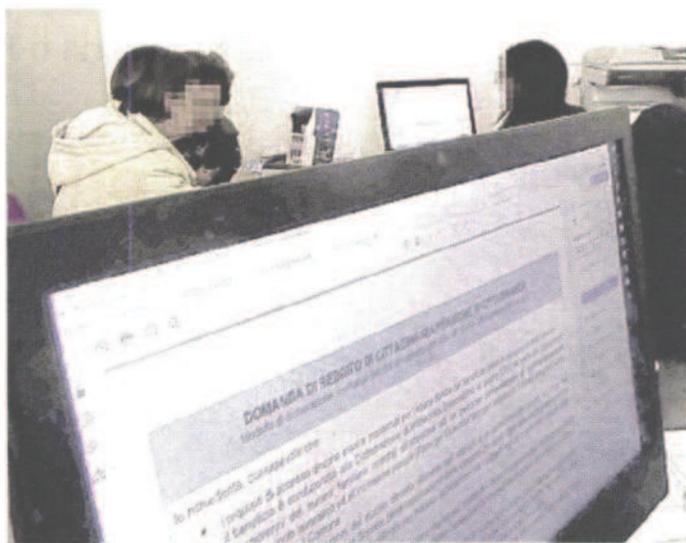
Il governo sta cercando di riallineare i binari. Con la legge di bilancio, si rafforzeranno i controlli preventivi, con l'incrocio delle banche dati anche anagrafiche e sui patrimoni all'estero, si renderanno più stringenti le sanzioni e si introdurranno nuove fattispecie di reato che comportano la decadenza dal beneficio. Si stabilirà inoltre il principio che alla seconda offerta di lavoro rifiutata, si perde il diritto alla percezione del reddito. «Sono soluzioni logiche - osserva Marrazzo - bisogna mettere in sinergia le banche dati delle anagrafi dei comuni, per esempio: già così si può scremare un controllo a monte e si può fare almeno una prima verifica. Il governo sta andando in quella direzione ma intanto per due anni sono stati erogati benefici a tanta gente che non ne avrebbe avuto diritto a discapito di chi invece ne ha bisogno veramente». Questo anche perché il Rdc «è poco attento alla numerosità del nucleo familiare - aggiunge il responsabile Caf Puglia **Cis** - ci sono stati casi di un singolo

componente che è arrivato a prendere di più rispetto a un nucleo con più persone. Modellare maggiormente la misura nell'ottica della numerosità sicuramente può essere più equo dal punto di vista sociale. Abbiamo ricevuto lamentele e sono stati penalizzati paradossalmente utenti che avevano più bisogno».

C'è, infine, il grande problema dell'incrocio con il lavoro attivo. Cioè manca quel passaggio immaginato inizialmente: chi è in difficoltà riceve il sussidio ma poi entra, dopo un percorso formativo, nel circuito lavorativo. «Il problema di questa misura forse è stato proprio quello di mischiare il supporto alle persone indigenti con le politiche attive del lavoro - conclude Marrazzo - Non ha funzionato. Vuoi per la pandemia che ha creato ulteriori ostacoli, vuoi per le difficoltà degli uffici di collocamento ma non è mai decollato. Per la mia esperienza, non sono partiti i corsi di formazione per le nuove competenze e tutti gli aspetti delle politiche attive sono rimasti fermi. Insomma, il Rdc è rimasto più una misura di aiuto alla povertà nel migliore dei casi che di ricerca attiva del lavoro».

**A.Pig.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Marrazzo, responsabile regionale Caf **Cis**

**Adiconsum: istituire Commissione a salvaguardia dei consumatori pugliesi  
Con altre 8 associazioni lettera all'assessore della Regione Puglia Delli Noci**

L'Adiconsum Cisl Puglia, unitamente ad altre otto associazioni aderenti al Coordinamento Regionale Consumatori e Utenti, chiede di istituire una commissione per ottimizzare le norme regionali inerenti i consumatori, con funzioni di verifica specifiche e salvaguardia dei diritti dei consumatori pugliesi.

Strumento di democrazia partecipata previsto allo statuto regionale, che all'art. 31 prevede che il Consiglio Regionale può istituire commissioni d'inchiesta e di indagine a tempo limitato e oggetti limitati, su materie d'interesse generale.

Riteniamo ciò necessario perché rappresenterebbe uno strumento di garanzia e di tutela dei diritti del consumo, sanciti dal Codice del Consumo e dall'Unione Europea e di suggerimento e supporto, soprattutto in un momento storico molto difficile sul piano economico e sociale, per ottimizzare e arricchire la proposta della politica della Regione Puglia a sostegno dei cittadini pugliesi.

Bari 10 novembre 2021

COMUNICATO STAMPA

**LAVORO, DENUNCIA DELLA FAI-CISL: “A LECCE MILLE BRACCIANTI IN MENO NEL 2020 CAUSA XYLELLA”. ONOFRIO ROTA: “AMBIENTE IN STATO DI INCURIA, VALORIZZARE CONSORZI DI BONIFICA”**

LECCE, 8 NOVEMBRE 2021 – “Il batterio Xylella è insediato in buona parte del Sud della Puglia e ha già fatto la sua comparsa nella provincia di Bari, tanti braccianti sono senza reddito da anni, solo nell’ultimo anno nel leccese risultano mille iscritti in meno nelle liste degli operai agricoli. Nonostante le diverse competenze e gli strumenti messi in campo negli ultimi tempi per la lotta al batterio, coordinata dalla Regione Puglia, occorre un impegno maggiore da parte di tutti per uscire da questo stato di grave crisi”.

È la denuncia lanciata oggi dal Segretario Generale della Fai-Cisl Lecce, Luigi Visconti, dal convegno su contrattazione, ambiente e lavoro svolto con la partecipazione dei lavoratori agroalimentari, di dirigenti della Fai e della Cisl, degli Assessori Regionali Donato Pentassuglia e Anna Grazia Maraschio, e del Senatore Dario Stefano.

“La grande parcellizzazione dei terreni e la estrema sfiducia in un futuro verde – ha aggiunto Visconti – contribuiscono ad uno stato di incuria non giustificabile, serve un concreto coinvolgimento di tutti gli attori protagonisti del mondo agricolo, Regione, Comuni, mondo della ricerca, associazioni di rappresentanza, e bisogna accelerare sulle misure del PSR e sul Piano straordinario per la rigenerazione olivicola”.

L’incontro è stato un’occasione per affrontare anche i temi legati al PNRR. “Nel Salento, come purtroppo accaduto anche in altri territori – ha detto la Segretaria Generale della Cisl Lecce, Ada Chirizzi – i progetti presentati per mettere a frutto i fondi del PNRR sono stati bocciati, è un fatto grave che rischia di impattare negativamente sul lavoro e il territorio, non possiamo concederci altri passi falsi”.

Il Senatore Dario Stefano ha sottolineato che il PNRR è un piano approvato dall’Europa per investire su ambiti ben precisi, come la transizione digitale ed ecologica, e che dunque non può essere considerato come un’aspirina per curare tutti i mali: “Il vero tema è l’approccio metodologico: non servono micro ma macro interventi infrastrutturali per colmare i tanti gap, specialmente del Mezzogiorno, messi in evidenza dalla pandemia. Per questo – ha detto Stefano – siamo richiamati tutti a una grande responsabilità per spendere quelle risorse con qualità e rispettando gli ambiti concordati con l’Europa. Per il resto, il Mezzogiorno deve saper guardare oltre i 220 milioni del PNRR. Ci sono infatti anche 213 milioni contenuti in tanti altri capitoli di finanziamento, come il fondo di sviluppo e coesione, da spendere entro il 2027, e anche quelle risorse dobbiamo saper rendere conto di come vengono utilizzate rispettando precisi tempi di attuazione”.

L'incontro si è concluso con l'intervento del Segretario Generale della Fai Cisl nazionale, Onofrio Rota, che ha denunciato l'incapacità tutta italiana di saper fare sistema, "un limite per tanti territori che non riescono a valorizzare il lavoro agroalimentare nonostante eccellenze e tipicità riconosciute in tutto il mondo". "Oggi – ha detto il sindacalista – è divenuto centrale il tema della transizione ecologica, eppure molti consorzi di bonifica, che sono rimasti l'ultimo baluardo di gestione dell'acqua e di prevenzione del dissesto idrogeologico, vivono criticità inaccettabili, specialmente al Sud, con lavoratori e lavoratrici che operano in condizioni di perenne precarietà, una situazione che va sanata con azioni concertate nel quadro di un ampio patto sociale non più rinviabile, se veramente vogliamo dare avvio a una ripartenza che sia partecipata ed equa. Altro che carrozzoni inutili, come vorrebbe un certo stereotipo ancora diffuso nella nostra politica: il lavoro dei consorzi di bonifica sarà sempre più rilevante per lo sviluppo del Paese, la crescita della green economy, le opportunità offerte dai green job, la cura del territorio".



## A TARANTO LE SFIDE DEL FUTURO!

di **Gianfranco Solazzo**

*Segretario Generale Cisl Taranto Brindisi*

La prima parte del 6° Rapporto *Intergovernmental Panel on climate change* (IPCC) disegna un quadro catastrofico del cambiamento climatico del nostro pianeta e, ciò che più conta, dimostra la drammatica necessità di un impegno comune per correggere l'invasività di una pressione antropica divenuta esponenziale e, perciò, non più sostenibile.

Non si tratta più, dunque, di una inversione della rotta da operare in tempi medi e lunghi perché la catastrofe è attuale, è già qui ed il successo di una strategia potenzialmente vincente si gioca tutto nel qui ed ora, cioè in un orizzonte temporale che non travalichi il prossimo decennio.

I leader del G20, cioè dei Paesi i più ricchi del mondo, hanno confermato recentemente a Roma gli obiettivi fissati dagli accordi di Parigi del 2015, che prevedono un innalzamento medio globale delle temperature inferiore ai 2 gradi – possibilmente sotto l'1,5 - rispetto ai livelli pre-industriali.

Ciò confermerà le sfide importanti previste, ad esempio, dal pacchetto varato dalla Commissione Europea Fit For 55, che prevede l'azzeramento delle emissioni di CO2 entro il 2050, sebbene termine temporale, quest'ultimo, contrastato da Cina (grande inquinatore, con un quarto delle emissioni globali) e Russia, che posticipano al 2060.

Ulteriori attese del mondo sono riposte nella Cop26 perché si possa vincere la "battaglia per la vita", come hanno gridato cattolici in presidio nelle strade di Glasgow, imponendo un taglio drastico alle emissioni per contenere l'aumento della temperatura entro la soglia, appunto, degli 1,5 gradi.

L'Europa gioca un ruolo eccezionale in questa partita, pur considerando che il suo contributo alle emissioni di CO2 è meno del 9%.

Nel frattempo anche nella 49<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici tenutasi non casualmente a Taranto dal 21 al 24 ottobre u.s. il tema ambientale è stato oggetto di importanti approfondimenti, partendo dai contenuti dell'Enciclica dalla *Laudato si*, laddove è ben evidenziato che non esiste una crisi ambientale e una sociale bensì un'unica crisi socio-ambientale.

Come dire, insomma, che pensare di dover risolvere la questione ambientale trascurando quella sociale significherebbe non voler risolvere il problema.

Taranto è emblema, per la presenza di sistemi produttivi complessi, come lo stabilimento siderurgico a ciclo integrale ex Ilva, attuale Acciaierie d'Italia, di quel conflitto tra ambiente, salute e lavoro che continua a tenere sotto ricatto città e lavoratori.

E pensare che siamo nel nono anno dall'ordinanza di sequestro degli impianti ex Ilva, avvenuto il 26 luglio 2012; un giorno triste per la città e per i lavoratori, a partire dal quale le uniche istituzioni che hanno prodotto qualcosa sono quelle che siedono nelle aule di tribunali.

L'unico atto concreto che prevedeva una soluzione, senza scaricare sulla collettività il costo dell'operazione, è stato l'accordo del 6 settembre 2018 con cui si stabiliva un piano industriale, ambientale e occupazionale congegnato perché non lasciasse indietro nessuno, eppure boicottato da più parti, fin dall'inizio.

Il seguito è sotto gli occhi di tutti, con l'incertezza divenuta l'unica certezza.

Da allora, di fatto, oltre alle innumerevoli iniziative prettamente sindacali, vanamente mirate ad un confronto sollecitato su un nuovo Piano industriale, c'è stato il nulla, se non l'ingresso dello Stato, tramite Invitalia, nella proprietà di AmInvestco Italy, poi Acciaierie d'Italia, con l'acquisto del 38% del capitale, raggiungendo il 50% dei diritti di voto ed esprimendo il Presidente e due consiglieri della società.

Partecipazione statale che dovrebbe passare al 60% del capitale, presumibilmente entro maggio 2022.

Operazione questa di cui ancora non si comprendono le novità sostanziali, per gli aspetti ambientali, sociali, di salute e sicurezza sul lavoro e, soprattutto, per il versante occupazionale.

Sulla base di tali premesse resta un atteggiamento incoerente ed incomprensibile quello di dichiarare ancora strategico lo stabilimento di Taranto, perpetrando una gestione unilaterale dello stesso con destini industriali, produttivi e occupazionali sconosciuti agli attori principali dei processi, ovvero ai lavoratori.

Ad oggi l'unico risultato tangibile è aver messo in ginocchio l'intero sistema dell'appalto e dell'indotto siderurgico ionico, con pesanti conseguenze sul reddito delle famiglie dei lavoratori, in prevalenza monoreddito, moltissimi dei quali giovani gravati da mutui.

Notizie esclusivamente e periodicamente apprese dalla stampa descrivono fantomatici programmi industriali di riconversioni produttive e preconizzano forni elettrici alimentati dal preridotto (DRI), tecnologie per il gas circolare utili alla decarbonizzazione, idrogeno (verde?): insomma, si farebbe di tutto per approdare ad una nuova fabbrica *green*.

Frattanto, c'è solo un decadimento impiantistico ed un continuo ricorso alla c.i.g. con migliaia di lavoratori che da anni subiscono un reddito al limite della sussistenza accanto a chi, addirittura, si ritrova a dover lavorare in attesa di stipendio a motivo dei mancati pagamenti alle aziende dell'appalto.

Come rivendicato più volte anche dalla nostra Fim Cisl, la ripresa del confronto non può più attendere a causa di tutte le criticità, anzi le cronicità, che ormai attanagliano lo stabilimento e la città e sulle quali si è abbondantemente scritto e denunciato.

Auspichiamo fortemente l'apertura di un tavolo di confronto con Acciaierie d'Italia, per il bene, la salute e l'occupazione dei lavoratori coinvolti e della città.

Taranto è l'esempio di come una vera ed efficace transizione digitale, energetica ed ecologica debba vedere compartecipi le Istituzioni a tutti i livelli e le Parti sociali, nel confronto costruttivo, corresponsabile e nelle conseguenti azioni mirate al bene comune.

In assenza di tale unità di intenti è facilmente prevedibile il verificarsi di non pochi problemi occupazionali e di coesione sociale, specie in un territorio come questo il cui sistema produttivo si trova al centro di importanti processi di ristrutturazioni produttive ed organizzative correlate ai destini industriali del Paese.

Sviluppo, crescita, investimenti, occupazione, rappresentano direttrici irrinunciabili perché si realizzi un effettivo rilancio economico e sociale del territorio ionico, in un momento storico unico, come quello presente, grazie alle risorse finanziarie che una ritrovata solidarietà europea ha reso disponibili per l'Italia.

Sarà importante, certo, conoscere l'ammontare di quanto destinato alle nostre comunità e soprattutto per quali specifici progetti ma, chiarito ciò, sarà opportuno anche assicurare un'efficiente ed efficace capacità di spesa da parte delle Amministrazioni pubbliche.

Le prime due missioni del PNRR, relative alla digitalizzazione ed alla rivoluzione verde devono costituire opportunità per realizzare quella inclusione e coesione prevista dalla missione n. 4, affinché non solo si salvaguardi chi oggi un lavoro ce l'ha ma anche tutte quelle donne e quei giovani che ancora aspirano ad una realizzazione sociale e professionale, senza dovere scappar via dalle proprie città d'origine e dai propri affetti.

Più volte il *premier* Draghi ha reiterato la proposta di un Patto economico, sociale e produttivo per il Paese, a beneficio anche dei più deboli e delle prossime generazioni.

Da tempo, come Cisl, chiediamo un nuovo Patto sociale anche nei territori, per governare un cambiamento epocale che non ha simili nella storia e che metterà alla prova, più che mai, proprio il "lavoro"

L'avvento della nuova società Acciaierie d'Italia per noi ha rappresentato la speranza di avvio nella fabbrica ionica di un nuovo modello di relazioni industriali di più alto profilo, senza il quale qualsiasi progetto di ambientalizzazione e di innovazione risulterebbe impresa complicata da realizzare, perché senza coinvolgimento e partecipazione non c'è opportunità vera di cambiamento.

Recuperare questo tempo perduto non è semplice ma noi continuiamo a crederci, consapevoli di una sfida che richiama responsabilità di tutte le Parti sul territorio, azzerando ogni genere di strumentalizzazioni che, fino ad ora, sono servite a nulla, salvo esasperare gli animi dentro e fuori la fabbrica.

E' forte anche in noi la consapevolezza che la Puglia è annoverata tra le regioni italiane che devono affrancarsi da una situazione di illegalità e di criminalità preoccupante, come si evince dalla recente

relazione semestrale della DIA consegnata al Parlamento, che evidenzia tra l'altro i condizionamenti sociali, economici ed occupazionali presenti in tutte le Province.

E poiché, come si legge nello stesso rapporto, la povertà attrae l'illegalità, sono legittime le preoccupazioni per la deriva illegale che potrebbe derivare, nel tessuto sociale ed economico di questo territorio, dalla crisi produttiva ex Ilva.

Preoccupazioni, anche queste, che impongono una risposta immediata e concreta per quella che è una delle fabbriche più importanti d'Europa; risposta che riparta dalla questione ambientale e culturale, che rimetta al centro la salute, la sicurezza, l'occupazione e la tutela professionale di tutti i dipendenti diretti e indiretti.

Il siderurgico ionico è connotato al destino industriale dell'Italia, pertanto senza tale svolta, vediamo l'unica alternativa di un destino ancora più incerto, dal punto di vista ambientale, produttivo ed in particolar modo occupazionale, considerando che il lavoro si conferma la vera emergenza del Paese, particolarmente del Mezzogiorno ed atteso che non ci sarà un solo sistema lavorativo esonerato, nel breve-lungo tempo, dalle profonde trasformazioni già in corso.

A tal fine risultano necessarie politiche attive del lavoro affinché lavoratrici, lavoratori, donne e giovani, non subiscano le trasformazioni, bensì le vivano da protagonisti.

Bene, quindi, la nuova misura di politica attiva del lavoro, "*Garanzia di occupabilità dei lavoratori*" (GOL), già in Legge di bilancio 2021, per l'inserimento occupazionale, prefigurata nel PNRR che, a tale scopo, finanzia 4,4 MD (che diventano 4,9 MD con i fondi *React Eu*), per l'orizzonte temporale 2021-2025.

Si tratta di una misura concepita come concreta politica dell'occupazione e di tutele non passive per quanti siano già in CIG o CIGS, oppure beneficiari di Naspi, Dis-coll, Reddito di cittadinanza, per lavoratori fragili o vulnerabili; ed anche per i Neet (giovani che non studiano, non lavorano né cercano un lavoro), i lavoratori fragili, le donne in condizioni di svantaggio, persone con disabilità, giovani under 30, le/gli over 55, disoccupati di lunga durata e lavoratori con redditi molto bassi, i cosiddetti *working poor*.

Nel riparto tra le regioni alla Puglia sono stati riconosciuti, come prima annualità, ben 68.816.000 euro, non pochi per un contributo concreto alla formazione ed alla riqualificazione della forza lavoro ed in particolar modo per l'inserimento al lavoro.

Anche su tale partita auspichiamo un evidente coinvolgimento delle Parti sociali, considerando che il lavoro costituisce un'emergenza e, quindi, una priorità del territorio.

Il novero di sfide che come Cisl e come sindacato confederale unitario abbiamo di fronte è vastissimo, come appare chiaro ed in assenza di una visione condivisa ed esigibile di futuro produttivo, sociale, occupazionale tra politica, istituzioni, Parti sociali, per questo territorio e per il Paese, sarà difficile uscirne vincenti.

**Gianfranco Solazzo**

Taranto, 6 novembre 2021



## **SIANO SCONGIURATE ALTRE TRADEGIE SUL LAVORO**

*“Ancora una morte sul lavoro, ancora una tragedia in un cantiere edile dove oggi ha perso la vita il 57enne Claudio Petrachi, originario di Squinzano ma residente a San Pancrazio Salentino, caduto da una impalcatura dove stava operando. Inoltre, risulta ferito il proprietario dell’abitazione privata in cui si compivano i lavori. Salgono così a 53 i morti sul lavoro in Puglia; una mattanza continua anche nel nostro territorio, alla quale però bisogna mettere fine.”*

E’ quanto dichiara da **Gianfranco Solazzo**, segretario generale **Cisl Taranto Brindisi** che esprime *“solidarietà e vicinanza alla famiglia Petrachi”* e nel mentre ricorda l’analogo incidente mortale di fine settembre scorso a Mesagne, rilancia l’ennesimo forte appello *“agli enti preposti affinché intervengano energicamente, applicando leggi e norme già esistenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro e al Governo perché renda esigibili gli impegni assunti, meno di un mese fa, con le Organizzazioni sindacali, circa l’accelerazione per l’assunzione già programmata di duemilatrecento nuovi ispettori del lavoro.”*

Conclude **Solazzo**: *“I tavoli nazionali regionali e territoriali, dove come sindacato siamo impegnati a realizzare e definire protocolli più incisivi, applicabili e verificabili per la sicurezza sul lavoro, sono solo una parte della soluzione se poi mancano azioni concrete, consequenziali, cioè severi controlli e pesanti penalizzazioni.”*

**UFFICIO STAMPA**

Brindisi, 4 novembre 2021

## SEGRETERIA REGIONALE PUGLIA

### **Trenitalia, Fit Cisl: impianto manutenzione rotabili di Bari da chiusura a possibile hub manutentivo ferroviario per il territorio**

Da diversi mesi sentiamo parlare, in maniera ufficiosa, della prossima dismissione da parte di Trenitalia divisione Business Intercity, dell'impianto manutenzione rotabili di Bari. È un impianto di recente realizzazione (anni 2000) costituito da un piazzale scoperto di 12 binari e da 2 capannoni con all'interno altri 5 binari, completo di attrezzature. A pieno regime occupava fino a qualche anno fa più di 200 lavoratori tra diretti ed indiretti, che oggi rischia di chiudere o nella migliore delle ipotesi di sopravvivere a regime ridottissimo. Infatti sembrerebbe che la stessa Trenitalia voglia mantenere attivo l'impianto ma senza uno scopo ben definito in attesa che sia attivato il collegamento dell'alta velocità tra Bari e Napoli 2026. Sicuramente tale prospettiva, se confermata, rappresenterebbe una opportunità per il territorio barese che dovremo assolutamente cogliere, ma ci domandiamo fino ad allora cosa ne sarà di questo impianto? Riteniamo necessario, nelle more che si possano determinare tali opportunità, allargare l'orizzonte operativo di questo impianto creando a nostro avviso, possibili sinergie tra gli operatori ferroviari che orbitano sul territorio barese. Questa è la proposta della Fit Cisl Puglia attraverso il suo segretario generale Francesco Spinelli. Infatti, specifica Francesco Spinelli, su Bari attualmente convergono tutte le società del gruppo Fsi; il prodotto ic (attuale proprietario dell'impianto), l'alta velocità freccia argento freccia rossa, il trasporto regionale (che opera attualmente in maniera marginale all'interno dell'impianto), ferrovie del sud est (che in questo momento ci risulta ha necessità di un impianto dove effettuare la manutenzione ai propri treni), ed in più altre aziende, Ferrovie Bari nord, Ferrovie Appulo Lucane, che in un'ottica di interoperabilità ed interconnessione potrebbero utilizzare proficuamente l'impianto mantenendolo pienamente attivo e produttivo. L'impianto di Bari, può rappresentare dal punto di vista logistico un hub manutentivo strategico per il rilancio e lo sviluppo di tutto il trasporto ferroviario della regione, innescando così sicuri riflessi positivi anche sull'occupazione del territorio.

Bari, 3 novembre 2021

Corso Italia 112/INT. DLF - 70123 BARI

Tel. (080) 58952067-5219161 Fax: (080) 58952120-5213821

Tel. FS 899/2067 - 2388 - Fax 2120

e-mail: [fit.puglia@cisl.it](mailto:fit.puglia@cisl.it)



## UN PATTO SOCIALE PER L'EMERGENZA LAVORO NEL TERRITORIO IONICO

**di Gianfranco Solazzo**

*Segretario Generale Cisl Taranto Brindisi*

Il Prodotto interno lordo (Pil) del Paese, che viaggia oltre il 6%, sembra tagliar fuori, al momento, sia Taranto che il restante territorio ionico, gravati come sono da molteplici vertenze di lavoro e mortificati in termini di coesione sociale, di prospettive occupazionali e di crescita produttiva.

Si considerino, ad esempio, i casi emblematici di Acciaierie d'Italia e Ilva in As, che vedranno l'ingresso di capitale statale per il 60% presumibilmente entro maggio 2022, tramite Invitalia: ad oggi l'unico risultato prodotto è stato quello di aver messo in ginocchio l'intero sistema dell'appalto e dell'indotto con pesanti conseguenze sul reddito delle famiglie dei lavoratori, in prevalenza monoreddito, moltissimi dei quali giovani gravati da mutui.

Notizie esclusivamente e periodicamente apprese dalla stampa descrivono fantomatici programmi industriali di riconversioni produttive e preconizzano forni elettrici alimentati dal preridotto (DRI), tecnologie per il gas circolare utili alla decarbonizzazione, idrogeno (verde?): insomma, si farebbe di tutto per approdare ad una nuova fabbrica *green*.

Ad oggi c'è solo un decadimento impiantistico, la fermata dell'Afo 4 ed un continuo ricorso alla c.i.g. con migliaia di lavoratori che da anni subiscono un reddito al limite della sussistenza accanto a chi, addirittura, si ritrova a dover lavorare in attesa di stipendio a causa dei mancati pagamenti alle aziende dell'appalto.

E tutto il tempo trascorso e che continua inutilmente a trascorrere si ripercuote negativamente sugli aspetti ambientali, della salute e della sicurezza, accrescendo sempre di più la preoccupazione della città, dei lavoratori e deludendo le aspettative della società.

Tale vertenza, anche per i suoi riflessi economici e produttivi di carattere nazionale, è stata oggetto di attenzione nella 49<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani, tenutasi non casualmente a Taranto dal 21 al 24 ottobre u.s. sul tema "Ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso".

Evento straordinario, questo, al quale migliaia di giovani hanno partecipato da protagonisti, testimoniando attraverso esperienze dirette come sia possibile fare impresa sostenibile, rispettando l'ambiente, il lavoro ed i lavoratori.

Moltissimi di quegli stessi giovani attendono risposte concrete, soprattutto da città come Taranto in cui ambiente e lavoro hanno vissuto per anni in profonda conflittualità.

Altra vertenza territoriale emblematica riguarda la Leonardo S.p.A., eccellenza del *Made in Italy*, che mentre fa *business* in altre parti del Paese ed anche all'estero, rischia di vedere in ginocchio definitivamente una realtà importante come quella di Grottaglie con i suoi 1.300 lavoratori diretti, oltre l'intero settore dell'appalto, proprio mentre tale realtà si pone anche come polo di eccellenza nazionale per l'Aerospazio.

E come sottacere, inoltre, la vertenza Albini sulla quale da tempo unitariamente, per quel che ci riguarda insieme con la nostra Femca Cisl, sensibilizziamo le istituzioni a tutti i livelli e presidiamo tutti i tavoli di confronto al fine di non disperdere quelle

professionalità che hanno contribuito a rendere quel Gruppo, uno dei più importanti del settore tessile del nostro Paese?

L'elenco delle vertenze potrebbe continuare, con Cemitaly (ex Cementir), ex Miroglio, Marcegaglia, Natuzzi e tante altre meno note, a testimonianza di un territorio che rischia di implodere sul versante del lavoro e della buona occupazione.

Non c'è giorno in cui la stampa non riporti le cifre delle tante risorse europee derivanti dal RRF, JTF, React Eu, Fondi strutturali, Fondo complementare (per questo evitiamo di riportare i tanti MD che vengono quotidianamente indicati), ma senza che alcuno dei lavoratori coinvolti nelle nostre vertenze locali riesca a vedere concretizzata una speranza di futuro lavorativo.

La straordinaria trasformazione epocale che siamo chiamati a compiere, con la transizione digitale, energetica, ambientale, economica, in una parola ecologica, non può prescindere dal considerare la transizione sociale, ovvero quegli obiettivi ben definiti nella missione 5 del PNRR, le cui direttrici sono coesione e inclusione, ovvero che nessun territorio né alcuna persona devono restare indietro.

Istituzioni nazionali, regionali, territoriali vanno incalzati con maggiore forza, affinché si facciano portatori di interesse, anche di questo territorio e di queste lavoratrici e lavoratori, non solo facendo da cassa di risonanza, limitandosi a denunciarne cioè i problemi che lo attanagliano ed elargendo esclusivamente parole di fiducia ma cominciando a fornire soluzioni concrete sui tavoli deputati, dove come sindacato abbiamo tenuto sempre una posizione propositiva e costruttiva.

Il Vescovo Tonino Bello, profeta in terra di Puglia, amava ripetere: «*Non possiamo limitarci a sperare. Dobbiamo organizzare la speranza!*».

Bene, questo è il senso che come Cisl da tempo stiamo perseguendo, rivendicando un Patto sociale che coinvolga istituzioni, politica, parti sociali.

Sono molteplici le opportunità che potrebbero aprirsi per la provincia ionica proprio in virtù delle potenzialità di sviluppo presenti nei settori manifatturiero (industria, cantieristica, energia), agroalimentare, portualità e retro-portualità, terziario, servizi, tessile e moda, economia del mare, turismo e cultura, ricerca e università.

Altra caratteristica aggiuntiva qui presente è la creatività, a ben guardare proprio quella caratteristica maggiormente richiesta dall'innovazione e dalla digitalizzazione, processi che stanno già trasformando i modelli economici, produttivi, ambientali e sociali, dai quali Taranto e il restante territorio ionico non dovranno rimanere tagliati fuori.

**Gianfranco Solazzo**

Taranto, 1 novembre 2021

# **P**artecipando

*Strumenti di approfondimento a cura della CISL Puglia*

## **Documenti**

## 29 ottobre - Infortuni e malattie professionali, online gli open data Inail dei primi nove mesi del 2021

*Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto tra gennaio e settembre sono state 396.372 (+8,1% rispetto allo stesso periodo del 2020), 910 delle quali con esito mortale (-1,8%). In aumento le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 40.470 (+27,7%). I dati mensili sono fortemente influenzati dall'emergenza Coronavirus*

ROMA - Nella sezione "Open data" del sito Inail sono disponibili i dati analitici delle denunce di infortunio – nel complesso e con esito mortale – e di malattia professionale presentate all'Istituto entro il mese di settembre. Nella stessa sezione sono pubblicate anche le tabelle del "modello di lettura" con i confronti "di mese" (settembre 2020 vs settembre 2021) e "di periodo" (gennaio-settembre 2020 vs gennaio-settembre 2021).

Gli open data pubblicati sono provvisori e il loro confronto richiede cautele, in particolare rispetto all'andamento degli infortuni con esito mortale, soggetti all'effetto distorsivo di "punte occasionali" e dei tempi di trattazione delle pratiche. Per quantificare il fenomeno, comprensivo anche dei casi accertati positivamente dall'Inail, sarà quindi necessario attendere il consolidamento dei dati dell'intero 2021, con la conclusione dell'iter amministrativo e sanitario relativo a ogni denuncia. Nel numero complessivo degli infortuni sono comprese anche le comunicazioni obbligatorie, effettuate ai soli fini statistici e informativi da tutti i datori di lavoro e i loro intermediari, compresi i datori di lavoro privati di lavoratori assicurati presso altri enti o con polizze private, degli infortuni che comportano un'assenza dal lavoro di almeno un giorno, escluso quello dell'evento.

Il confronto tra i primi nove mesi del 2020 e del 2021 richiede molta prudenza ed è da ritenersi ancora poco significativo a causa della pandemia che nel 2020 ha provocato, soprattutto per gli infortuni mortali, una manifesta "tardività" nella denuncia, anomala ma rilevantissima, generalizzata in tutti i mesi ma amplificata soprattutto a marzo 2020, mese di inizio pandemia, che ne inficia la comparazione con i mesi del 2021. Gli open data mensili per il periodo gennaio-settembre 2020 non quantificano, infatti, un rilevante numero di "tardive" denunce (in particolare mortali) da contagio da Covid-19, data la circostanza non sempre chiara, emersa soprattutto agli inizi della pandemia e prima dell'emanazione delle circolari Inail n. 13 del 3 aprile 2020 e n. 22 del 20 agosto 2020, di ricondurre la natura dei contagi da nuovo Coronavirus a infortunio sul lavoro (in quanto la causa virulenta è equiparata alla causa violenta) e non a malattia professionale.

Ciò premesso, nel periodo gennaio-settembre di quest'anno si registra, rispetto all'analogo periodo del 2020, un aumento delle denunce di infortunio in complesso, un decremento contenuto di quelle mortali e una risalita delle malattie professionali.

### DENUNCE DI INFORTUNIO

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail entro lo scorso mese di settembre sono state 396.372, quasi 30mila in più (+8,1%) rispetto alle 366.598 dei primi nove mesi del 2020, sintesi di un decremento delle denunce nel trimestre gennaio-marzo (-11%) e di un incremento nel periodo aprile-settembre (+22%), nel confronto tra i due anni. I dati rilevati al 30 settembre di ciascun anno evidenziano nei primi nove mesi del 2021 un aumento a livello nazionale degli infortuni in itinere,

occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro (+20,3%, da 44.481 a 53.509 casi), che sono diminuiti del 32% nel primo bimestre di quest'anno e aumentati del 50% nel periodo marzo-settembre (complice il massiccio ricorso allo smart working nello scorso anno, a partire proprio dal mese di marzo), e un incremento del 6,4% (da 322.117 a 342.863) di quelli avvenuti in occasione di lavoro, che sono calati del 10% nel primo trimestre di quest'anno e aumentati del 18,0% nel periodo aprile-settembre.

Il numero degli infortuni sul lavoro denunciati è aumentato del 6,5% nella gestione Industria e servizi (dai 318.811 casi del 2020 ai 339.466 del 2021), dell'1,4% in Agricoltura (da 20.023 a 20.297) e del 31,9% nel Conto Stato (da 27.764 a 36.609). Si osservano incrementi generalizzati in quasi tutti i settori produttivi tranne in quelli dell'amministrazione pubblica (-4,7%) e, soprattutto, della Sanità e assistenza sociale, che nei primi nove mesi di quest'anno, pur distinguendosi ancora per numerosità di eventi (oltre 30mila denunce), presenta una riduzione del 29,8% degli infortuni avvenuti in occasione di lavoro rispetto alle circa 43mila dello stesso periodo del 2020 (sintesi di un +165% del primo bimestre, di un -67% del periodo marzo-giugno, di un +12% nel bimestre luglio-agosto e di una stabilità a settembre).

Dall'analisi territoriale emerge una diminuzione delle denunce soltanto nel Nord-Ovest (-2,0%), al contrario delle Isole (+14,2%), del Centro (+13,2%), del Sud (+12,7%) e del Nord-Est (+12,5%). Tra le regioni si registrano decrementi percentuali solo in Valle d'Aosta, Piemonte, Provincia autonoma di Trento e Lombardia, mentre gli incrementi percentuali più consistenti sono quelli di Basilicata, Molise e Campania.

L'aumento che emerge dal confronto dei primi nove mesi del 2020 e del 2021 è legato alla sola componente maschile, che registra un +13,4% (da 225.270 a 255.373 denunce), mentre quella femminile presenta un -0,2% (da 141.328 a 140.999). L'incremento ha interessato sia i lavoratori italiani (+7,5%) sia quelli extracomunitari (+13,4%) e comunitari (+2,1%). L'analisi per età mostra incrementi in tutte le fasce: +23,5% per gli under 29 anni, +4,9% per i 30-49enni e +3,1% per gli over 50.

## **CASI MORTALI**

Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Istituto entro il mese di settembre sono state 910, 17 in meno rispetto alle 927 registrate nei primi nove mesi del 2020 (-1,8%, contro il -6,2% della rilevazione di agosto). Il confronto tra il 2020 e il 2021, come detto, richiede però cautela, in quanto i dati delle denunce mortali degli open data mensili, più di quelli delle denunce in complesso, sono provvisori e influenzati fortemente dalla pandemia da Covid-19, con il risultato di non conteggiare un rilevante numero di "tardive" denunce mortali da contagio, in particolare relative al mese di marzo 2020. Si fa notare, inoltre, che i decessi causati dal Covid-19 avvengono dopo che è intercorso un periodo di tempo più o meno lungo dalla data del contagio.

Ciò premesso, a livello nazionale i dati rilevati al 30 settembre di ciascun anno evidenziano per i primi nove mesi di quest'anno un aumento solo dei casi avvenuti in itinere, passati da 151 a 179 (+18,5%), mentre quelli in occasione di lavoro sono stati 45 in meno (da 776 a 731, -5,8%). La gestione Industria e servizi è l'unica a fare registrare un segno negativo (-5,5%, da 812 a 767 denunce mortali), al contrario dell'Agricoltura, che passa da 81 a 98 denunce (+21,0%), e del Conto Stato da 34 a 45 (+32,4%). Dall'analisi territoriale emerge un aumento nel Sud (da 192 a 254 casi mortali), nel Nord-Est (da 183 a 196) e nel Centro (da 162 a 176). Il numero dei decessi, invece, è in calo nel Nord-Ovest (da 331 a 226) e nelle Isole (da 59 a 58).

Il decremento rilevato nel confronto tra i primi nove mesi del 2020 e del 2021 è legato sia alla componente femminile, i cui casi mortali denunciati sono passati da 98 a 86 (-12,2%), sia a quella maschile, che è passata da 829 a 824 casi (-0,6%). Il calo riguarda le denunce dei lavoratori italiani (da 785 a 775) e comunitari (da 46 a 31), mentre quelle dei lavoratori extracomunitari passano da 96 a 104. Dall'analisi per età emergono incrementi per gli under 30 anni (+8 casi) e 35-49 anni (+55), e decrementi in quelle 20-24 anni (-2 casi) e over 50 (-80 decessi, da 633 a 553).

Al 30 settembre di quest'anno risultano 15 incidenti plurimi avvenuti nei primi nove mesi per un totale di 35 decessi, 21 dei quali stradali (due vittime in provincia di Bari e due in quella di Torino a marzo, quattro in provincia di Ragusa, due in provincia di Bologna e due in provincia di Ferrara ad aprile, sette in provincia di Piacenza e due a Catanzaro a settembre). Due lavoratori hanno perso la vita a seguito di un crollo di un fabbricato in provincia dell'Aquila a marzo, due a causa di inalazione di vapori tossici in provincia di Pavia a maggio, due per esplosione/incendio di un capannone in provincia di Perugia a maggio, due per soffocamento durante la pulizia di una cisterna in provincia di Cuneo a giugno, altri due intossicati da monossido di carbonio sempre in provincia di Cuneo a luglio, due persone travolte da una lastra di cemento in Valle d'Aosta ad agosto e, infine, a settembre due operai sono deceduti per ustioni da congelamento per uscita di azoto liquido in una cisterna in provincia di Milano. Lo scorso anno, invece, gli incidenti plurimi registrati tra gennaio e settembre erano stati sette, con 14 casi mortali denunciati, oltre la metà dei quali stradali.

## **DENUNCE DI MALATTIA PROFESSIONALE**

Le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nei primi nove mesi del 2021 sono state 40.470, 8.769 in più rispetto allo stesso periodo del 2020 (+27,7%), sintesi di un calo del 26% nel periodo gennaio-febbraio e di un aumento del 54% in quello di marzo-settembre, nel confronto tra i due anni. Le patologie denunciate tornano quindi ad aumentare, dopo un 2020 condizionato fortemente dalla pandemia con denunce in costante decremento nel confronto con gli anni precedenti. Lo scorso anno, infatti, i vari arresti e ripartenze delle attività produttive hanno ridotto l'esposizione al rischio di contrarre malattie professionali. Allo stesso tempo, lo stato di emergenza, le limitazioni alla circolazione stradale e gli accessi controllati a strutture sanitarie di vario genere hanno disincentivato e reso più difficoltoso al lavoratore la presentazione di eventuali denunce di malattia, rimandandola al 2021.

L'incremento registrato tra gennaio e settembre di quest'anno ha interessato sia la gestione assicurativa dell'Industria e servizi (+28,2%, da 26.005 a 33.336 casi), sia quelle dell'Agricoltura (+25,6%, da 5.371 a 6.748) e del Conto Stato (+18,8%, da 325 a 386), e tutte le aree territoriali del Paese: Nord-Ovest (+23,6%), Nord-Est (+36,8%), Centro (+31,1%), Sud (+27,0%) e Isole (+5,9%). In controtendenza la sola regione Campania, in calo del 4,7%. In ottica di genere si rilevano 6.062 denunce di malattia professionale in più per i lavoratori, da 23.415 a 29.477 (+25,9%), e 2.707 in più per le lavoratrici, da 8.286 a 10.993 (+32,7%). Aumentano sia le denunce dei lavoratori italiani, che sono passate da 29.497 a 37.451 (+27,0%), sia quelle dei comunitari, da 753 a 955 (+26,8%), e degli extracomunitari, da 1.451 a 2.064 (+42,2%).

Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nei primi nove mesi del 2021, le prime tre malattie professionali denunciate, seguite dai tumori che superano anche a settembre quelle del sistema respiratorio.



## Comunicato stampa

Roma, 12 novembre 2021

### **Osservatorio sui lavoratori pubblici** **Nel 2020 +2,5% di lavoratori pubblici rispetto al 2019**

Nel 2020 il numero di lavoratori pubblici con almeno una giornata retribuita nell'anno è di 3.678.999 (+2,5% rispetto al 2019), con una retribuzione media di 32.222 euro e una media di 278 giornate retribuite.

La Scuola assomma il 39,2% dei lavoratori, seguita dal Servizio Sanitario con il 19,5%, dalle Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comuni) con il 15,6% e dalle Forze Armate, Corpi di polizia e Vigili del Fuoco con il 14,0%.

I lavoratori pubblici con contratto a tempo indeterminato nel 2020 sono stati 3.083.087, circa l'84% del totale, con una retribuzione media annua di euro 35.883 e 301 giornate medie retribuite.

I lavoratori maschi rappresentano il 39,9% della distribuzione nel complesso; rispetto alle classi di età, si osserva che solo nella classe da 20 a 24 anni i maschi sono prevalenti con quote pari al 53%.

Nelle classi di età tra 25 e 64 anni il divario per genere si accentua con una netta prevalenza delle femmine a quota 60%.

La retribuzione media annua nel 2020, pari a 32.222 euro nel complesso, risulta molto differenziata sia per età sia per genere. In particolare, aumenta al crescere dell'età ed è costantemente più alta per il genere maschile (38.196 euro contro 28.258 euro per le femmine nel totale).

Nel 2020, il 23,9% dei lavoratori pubblici era collocato nelle regioni nel Centro; a seguire le regioni del Nord-ovest con il 23,0%, il Sud con il 21,7%, il Nord-est con il 19,9% e le Isole con l'11,5%. Le retribuzioni medie nel 2020 presentano i valori più bassi nelle due ripartizioni del Nord: rispettivamente 31.202 euro nel Nord-ovest e 31.287 nel Nord-est.

*I dati completi sono disponibili nella sezione "banche dati statistici" del sito [www.inps.it](http://www.inps.it), al link <https://www.inps.it/osservatoristatistici/67>*



Istituto Nazionale Previdenza Sociale

Ufficio Comunicazione esterna  
Relazioni con i Media

## Comunicato stampa

Roma, 11 novembre 2021

### **Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato**

#### **Nel 2020 i dipendenti privati diminuiscono del 2,6% rispetto al 2019 Intermittenti -19%, Somministrati -9,9%**

Nel 2020 i lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi operai agricoli e domestici), con almeno una giornata retribuita nell'anno, sono stati 15.581.083, con una retribuzione media di 20.658 euro e una media di 223 giornate retribuite.

La variazione percentuale sul 2019 è pari al -2,6%, ed è dovuta essenzialmente agli effetti dell'emergenza legata alla pandemia da Covid-19 che ha determinato la caduta della produzione e dei consumi. In particolare, gli apprendisti sono diminuiti del -5,1% e gli operai del -3,3%.

Gli operai (8.563.588 lavoratori) rappresentano il 55,0% del totale, contro il 36,8% degli impiegati, il 4,0% degli apprendisti, il 3,1% dei quadri e lo 0,8% dei dirigenti.

Rispetto al genere, i lavoratori maschi rappresentano il 57,7% della distribuzione.

La retribuzione media annua nel 2020, pari a 20.658 euro nel complesso, aumenta al crescere dell'età, almeno fino alla classe 55-59, ed è costantemente più alta per il genere maschile (23.859 euro contro 16.285 euro per le femmine).

Nel 2020, quasi un terzo dei lavoratori dipendenti (32,1%) lavora nelle regioni del Nord-ovest; segue il Nord-est con il 23,6%, il Centro con il 20,8%, il Sud con il 16,5%, le Isole con il 6,9%, mentre solo lo 0,1% lavora all'estero.

Le retribuzioni medie nel 2020 presentano valori più elevati nelle due ripartizioni del Nord: rispettivamente 24.533 euro nel Nord-ovest e 21.942 nel Nord-est, con un forte divario rispetto alle ripartizioni del Mezzogiorno, contrassegnate anche da valori più bassi di numero medio di giornate retribuite nell'anno.

#### **Lavoratori intermittenti**

Nel 2020 il numero di lavoratori dipendenti intermittenti con almeno una giornata retribuita nell'anno è risultato pari a 542.546 (-19,0% rispetto al 2019).

A livello territoriale circa i due terzi dei lavoratori intermittenti lavorano nelle regioni del Nord.

Rispetto al genere, i lavoratori maschi rappresentano il 49,3% della distribuzione.

La retribuzione media annua nel 2020, pari a 1.869 euro nel complesso, aumenta all'aumentare dell'età e risulta poco differenziata per genere; la classe di età con la retribuzione media più elevata è quella tra 60 e 64 anni con 2.795 euro.

Analizzando infine la variabile territoriale, nel 2020 il 34,9% degli intermittenti lavora nel Nord-est; segue il Nord-ovest con il 32,8%, il Centro con il 20,2%, il Sud con il 9,3%, fino al 2,8% nelle Isole.

### **Lavoratori somministrati**

Nel 2020 il numero di lavoratori dipendenti in somministrazione con almeno una giornata retribuita nell'anno è risultato pari a 736.032, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-9,9%). I lavoratori maschi rappresentano il 59,0% della distribuzione.

La retribuzione media annua nel 2020, pari a 9.252 euro nel complesso, è costantemente più alta per i maschi (nel complesso 10.338 euro contro 7.691 euro per le femmine). La classe di età con retribuzione media più alta per le femmine è quella dai 30 ai 34 anni con 8.799 euro, mentre per i maschi è quella dai 40 ai 44 anni con 11.212 euro.

Analizzando la distribuzione dei lavoratori per area geografica di lavoro, nel 2020 il 68,4% dei lavoratori dipendenti in somministrazione lavora nelle regioni del Nord; seguono il Centro (18,3%), il Sud (10,1%), le Isole (3,2%).

Infine, a livello territoriale, nel 2020 il 39,8% del numero medio di dipendenti in somministrazione lavora nel Nord-ovest, seguono il Nord-est con il 28,4%, il Centro con il 18,2%, il Sud con il 10,5% e il 3,1% nelle Isole.

*I dati completi sono disponibili nella sezione "banche dati statistici" del sito [www.inps.it](http://www.inps.it), al link <https://www.inps.it/osservatoristatistici/15>*



Istituto Nazionale Previdenza Sociale

Ufficio Comunicazione esterna  
Relazioni con i Media

## Comunicato stampa

Roma, 11 novembre 2021

### Osservatorio sul Mondo agricolo

#### **Diminuiscono di poco aziende (-0,7%) e lavoratori dipendenti (-0,7%) In lieve diminuzione (-1,1%) anche i lavoratori autonomi**

Il numero di **aziende** che occupano **operai agricoli dipendenti** è passato da 184.303 nel 2019 a 183.057 nel 2020, registrando, come lo scorso anno, un decremento pari a -0,7%; nel quadriennio 2017-2020 il numero di aziende con dipendenti è diminuito complessivamente del -2,6%.

A livello regionale, nell'ultimo anno, il maggior decremento in percentuale si registra in Abruzzo con un -3,0%, mentre tra le regioni in controtendenza si evidenziano la Sardegna (+2,0%) e il Friuli Venezia Giulia (+1,7%).

Il numero di operai agricoli dipendenti passa da 1.056.984 del 2019 a 1.049.336 del 2020, con un lieve decremento di circa 7.600 lavoratori, pari a -0,7%.

Il Sud è l'area geografica che, con il 37,0%, presenta il maggior numero di lavoratori, seguita dal Nord-est con il 23,1%, dalle Isole con il 16,4%, dal Centro con il 12,7% e dal Nord-ovest con il 10,8%.

Le regioni in cui si concentra il maggior numero di lavoratori sono la Puglia (16,1%), la Sicilia (14,1%), l'Emilia Romagna (9,4%) e la Calabria (9,3%).

La classe d'età con maggior frequenza nel 2020 risulta essere quella '50-54 anni', in cui si trova il 12,1% dei lavoratori. Nelle classi d'età da 50 anni in poi si concentra più di un terzo (33,9%) dei lavoratori, mentre il 22,4% ha meno di 30 anni.

Dal 2015 al 2020 la composizione per genere fa registrare un decremento della percentuale di donne sul totale dei lavoratori, dal 34,5% al 31,5%.

I **lavoratori agricoli autonomi** passano da 445.877 del 2019 a 441.179 del 2020, con una diminuzione di circa 4.700 lavoratori, pari al -1,1%; l'unica categoria in aumento è quella degli Imprenditori Agricoli Professionali (IAP), che passano da 42.126 a 43.445, con un incremento pari a +3,1%.

Dal 2015 i Coltivatori Diretti hanno avuto un continuo andamento decrescente, passando dai 422.258 lavoratori del 2015 ai 397.518 del 2020, con una diminuzione complessiva pari a -5,9%. Tale categoria continua ad essere, comunque, nettamente prevalente, rappresentando il 90,1% del totale del 2020.

I Coloni e Mezzadri, trattandosi di un gruppo chiuso in ingresso, presentano un andamento decrescente ancora più accentuato, passando dai 423 del 2015 ai circa 216 del 2020, con una diminuzione complessiva pari al -48,9%.

Gli Imprenditori Agricoli Professionali, invece, evidenziano un trend in continua crescita, passando dai 33.341 lavoratori del 2015 ai 43.445 del 2020, con un incremento del +30,3%.

Nel 2020 più della metà dei lavoratori agricoli autonomi (50,5%) si trova nelle regioni del Nord. In particolare, il Nord-est è l'area geografica che, con il 28,1%, presenta il maggior numero di lavoratori, seguita dal Nord-ovest con il 22,4%, dal Sud con il 21,2%, dal Centro con il 16,7% e dalle Isole con il 11,6%.

In Piemonte si concentra la maggior parte dei lavoratori agricoli autonomi, con 47.351 unità, pari al 10,7%; seguono il Veneto con 46.220 (10,5%), l'Emilia Romagna con 41.976 (9,5%) e la Lombardia con 41.969 (9,5%).

Prevalgono i lavoratori maschi (66,8%), con 294.610 lavoratori; nel 2015 la quota di maschi era più bassa (65,2%).

La classe d'età modale nel 2020 risulta essere quella '55-59 anni', con 62.752 lavoratori, pari al 14,2% del totale. Nelle classi d'età da 55 anni in poi si concentra il 47,4% dei lavoratori agricoli autonomi. L'età media dei lavoratori fa registrare un aumento, passando da 53,1 del 2019 ai 53,3 anni del 2020.

Il numero di aziende agricole autonome è passato da 354.923 dell'anno 2019 a 353.424 del 2020, con una lieve diminuzione del -0,4%.

Nel periodo 2015-2018 il numero di aziende agricole autonome era aumentato di 5.790 unità, con un incremento pari a +1,6%.

A livello regionale, nell'ultimo anno, il maggior decremento si registra in Valle D'Aosta (-3,3%), Marche (-2,3%) e Liguria (-2,2%); mentre le regioni in cui si registra il maggior incremento sono Calabria (+2,7%) e Sicilia (+1,8%).

*I dati completi sono disponibili nella sezione "banche dati statistici" del sito [www.inps.it](http://www.inps.it), al link <https://www.inps.it/osservatoristatistici/3>*



Istituto Nazionale Previdenza Sociale

Ufficio Comunicazione esterna  
Relazioni con i Media

## Comunicato stampa

Roma, 11 novembre 2021

### Osservatorio sulle imprese

**Nel 2020 -2,33% di aziende attive rispetto al 2019  
Diminuiscono anche le posizioni lavorative: -2,08%**

Nell'anno 2020 le imprese del settore privato non agricolo che sono risultate attive sono 1.614.243; rispetto al 2019 si osserva un decremento del 2,33% circa.

A livello regionale, il maggior decremento si verifica nella regione Molise (-4,23%), seguita dalla Liguria (-3,99%) e dalla Toscana (-3,71%). Le regioni che hanno registrato la minor diminuzione sono Sicilia (-0,31%), Campania (-0,43%) e Calabria (-1,35%).

Il numero medio annuo di posizioni lavorative è risultato pari, nell'anno 2020, a 13.707.237, con un decremento di 2,08% punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Sempre nell'anno 2020 la somma totale dei contributi annui è di circa 126 miliardi di euro, con una variazione percentuale pari a -8,3% rispetto all'anno precedente.

Analizzando la serie storica del numero delle imprese attive dal 2011 al 2020, si osserva una diminuzione fino al 2014, ed un andamento altalenante con una diminuzione più marcata dal 2019 al 2020.

Spostando l'attenzione sui "posti di lavoro" (o "posizioni lavorative") si osserva un andamento simile con una diminuzione più regolare dal 2011 al 2014 per assistere, successivamente, ad una inversione di tendenza con un aumento altrettanto regolare fino al 2019 ed una forte diminuzione nel 2020.

La regione con la maggior presenza di imprese è la Lombardia, che presenta nel proprio territorio il 17,23% delle imprese, mentre quella con minore presenza è la Valle d'Aosta con lo 0,26%.

Anche le posizioni lavorative sono maggiormente concentrate in Lombardia e nel Lazio con percentuali pari, rispettivamente, al 25,59% e al 12,91%.

Il minor numero di posizioni lavorative si trova in Valle d'Aosta, con lo 0,17%.

I contributi annui sono stati maggiormente versati nelle regioni del Nord-Ovest, con 52,1 miliardi di euro complessivamente versati nel 2020; a seguire le regioni del Nord-Est con 30,7 miliardi, quelle del Centro con 27,0 miliardi, quelle del Sud con 11,8 miliardi e infine quelle delle Isole con 4,6 miliardi di euro.

Il maggior numero di imprese attive si registra in Lombardia (278.057), seguita da Lazio (163.896), Campania (144.159) e Veneto (139.262), fino alla Puglia in cui le imprese presenti continuano a superare le 100.000 unità; dalle Marche in poi la numerosità regionale delle imprese scende sotto le 50.000 unità.

Le imprese che hanno fino a 15 posizioni lavorative rappresentano la quasi totalità (93,29%) e il 78,69% circa del totale appartiene alla prima classe, con un numero di posizioni lavorative inferiore o uguale a 5.

Se consideriamo, invece, il numero medio annuo di posizioni lavorative (o posti di lavoro), allora le imprese "fino a 15 posizioni lavorative" forniscono il 33,98% del totale dei posti di lavoro. Le imprese con "16 e più posizioni lavorative" rappresentano il 6,71% del totale delle imprese, ma forniscono il 66,02% del totale dei posti di lavoro.

Il maggior numero di imprese attive nel 2020 si concentra nel settore "Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli", che ingloba il 22,31% delle imprese totali, seguito dal settore "Attività manifatturiere", di cui fanno parte il 15,34% delle imprese, e dal settore "Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione", con il 14,27% delle imprese.

I settori che forniscono più posti di lavoro sono quelli delle "Attività manifatturiere", con il 26,10%, seguito dal settore "Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli" con il 15,45% e dal settore "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" con il 10,49%.

*I dati completi sono disponibili nella sezione "banche dati statistici" del sito [www.inps.it](http://www.inps.it), al link <https://www.inps.it/osservatoristatistici/11>*

## 10 novembre - Bettoni (Inail): non possiamo perdere il sostegno del personale sanitario assunto per fronteggiare la pandemia e oggi diventato indispensabile per garantire i servizi dell'Istituto

*Il presidente Franco Bettoni: "Chiediamo al Governo e al Parlamento di adottare ogni utile iniziativa per attivare le forme più idonee di contratti di lavoro per il personale sanitario già impegnato nella pandemia"*

ROMA - Il rapporto di collaborazione dell'Inail con il personale sanitario reclutato in fase di emergenza, grazie al Decreto "Cura Italia" (200 medici e 100 infermieri), si è rivelato fondamentale per fronteggiare la pandemia, garantire l'attività di sorveglianza sanitaria eccezionale, l'adeguata assistenza agli infortunati covid e ai lavoratori in quarantena, per promuovere attività di reinserimento e di riabilitazione del lavoratore fragile, nonché per analizzare i rischi emergenti.

"Insieme a tutto il CdA abbiamo votato un Ordine del giorno con il quale abbiamo assunto l'impegno a portare avanti con determinazione l'istanza rivolta a Governo e Parlamento – dichiara il Presidente **Franco Bettoni** – affinché venga adottata ogni utile iniziativa per l'inserimento nella Legge di Bilancio 2022 della proposta di attivare contratti di lavoro a tempo determinato e di consentire nel frattempo la proroga delle co.co.co.

Si tratta di un fattore indispensabile per proseguire le azioni di consolidamento delle attività di valutazione e gestione del fenomeno infortunistico, fornendo così un contributo all'arricchimento del patrimonio di informazioni sulla malattia, e per assicurare la tempestiva erogazione agli assistiti delle prestazioni riabilitative legate ai sintomi del *long covid*, nonché per continuare a fornire sostegno al Servizio sanitario nazionale nella campagna di vaccinazione pubblica".

"Confidiamo nella comprensione delle Istituzioni – conclude Bettoni – augurandoci che la nostra richiesta venga accolta per garantire, grazie al lavoro svolto dal personale sanitario presso le sedi Inail distribuite su tutto il territorio nazionale, l'importante espletamento delle attività sia assistenziali sia di natura assicurativo-previdenziale".



Istituto Nazionale Previdenza Sociale

Ufficio Comunicazione esterna  
Relazioni con i Media

## Comunicato stampa

Roma, 5 novembre 2021

### IL REDDITO DI CITTADINANZA: CHIAREZZA SUI CONTROLLI DELL'INPS

Con riferimento a quanto dichiarato dal deputato Francesco Lollobrigida, nel corso della trasmissione "Porta a porta" del 4 novembre, relativamente ad una presunta mancanza di controlli da parte dell'Inps e della presunta connivenza dolosa dei dipendenti Inps nell'erogazione del Reddito di Cittadinanza sono doverose alcune precisazioni.

Inps, al contrario di quanto affermato in trasmissione, ha effettuato tutti i controlli possibili in base alla normativa vigente su tutto il territorio nazionale, applicando la Legge.

È appena il caso di accennare che i controlli effettuati e previsti dalla normativa vigente sono relativi a:

#### **Requisiti anagrafici (cittadinanza e residenza)**

Questo tipo di controllo, di esclusiva competenza dei Comuni, viene effettuato con la collaborazione di INPS che mette a disposizione esclusiva dei Comuni una piattaforma dedicata e implementata con i flussi informativi provenienti dall'Istituto (ovvero le domande inoltrate).

L'Istituto, comunque, si è fatto promotore presso il Governo di una proposta di modifica normativa per rafforzare i propri poteri di controllo preventivo, soprattutto sui requisiti anagrafici, prima del pagamento della prestazione.

#### **Requisiti reddituali**

Tali requisiti sono controllati da INPS sulla base dei dati autocertificati in ISEE e validati dall'Agenzia delle Entrate.

#### **Requisiti patrimoniali**

Anche la consistenza del patrimonio mobiliare è controllata da INPS sulla base delle autocertificazioni ISEE, validate dall'Agenzia delle Entrate.

#### **Beni durevoli**

A seguito della predisposizione di tutte le procedure tecniche necessarie per lo scambio dati ed il parere favorevole del Garante della privacy in base alla normativa in materia, è attiva la convenzione con l'ACI per il controllo massivo e sincrono relativo al possesso di beni durevoli nel rispetto delle indicazioni di legge. La convenzione ha, inoltre, permesso a INPS di controllare anche a ritroso le consistenze e sottoporre a verifica tutti i nuclei beneficiari nel 2019 e nel 2020. INPS, nel caso di mancato possesso dei requisiti, ha provveduto a revocare o porre in decadenza le relative prestazioni.

viale Aldo Ballarin, 42 - 00142 Roma



+39 06 5905 5085



ufficio.stampa@inps.it

www.inps.it

Si ricorda che hanno rilievo per legge solo gli autoveicoli immatricolati la prima volta nei 6 mesi antecedenti la richiesta, o gli autoveicoli di cilindrata superiore a 1.600 cc oppure i motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc, immatricolati la prima volta nei 2 anni antecedenti (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità).

### **Requisiti di compatibilità - Assenza di condanne**

L'INPS effettua, su tutte autocertificazioni rese in sede di domanda, controlli a campione, in base alla normativa in materia, per il tramite di richieste agli Uffici locali del Casellario giudiziale, salvo le indagini delle Forze dell'ordine con cui l'Istituto collabora costantemente.

Per uno scambio dati massivo è in corso di perfezionamento una convenzione con il Ministero della Giustizia che richiede peraltro la previa modifica delle procedure informatiche esistenti del Ministero stesso.

**In aggiunta ai controlli ex ante effettuati sulla base delle procedure di gestione, INPS effettua anche controlli antifrode** mirati a intercettare le istanze "a rischio" tramite incroci di dati e *query*, sulla base dei dati a propria disposizione che non richiedono interventi o verifiche demandate per legge ad altri soggetti e/o poteri ed indagini più specifici da parte delle Forze dell'ordine.

I controlli antifrode mensili sono strutturati in modo tale che le istanze "a rischio" siano intercettate prima della liquidazione della prestazione per evitare la creazione di indebiti che sarebbero di difficile recupero. I controlli sono effettuati sull'insieme delle istanze presentate nel corso di un mese; quelle che non superano il *check* Antifrode sono comunicate, al momento, ai referenti della procedura di Gestione che le escludono dalla liquidazione, sospendono l'istruttoria e le mettono a disposizione delle sedi territoriali per gli approfondimenti.

### **I Numeri dicono che:**

su **4.359.359** domande pervenute dal mese di aprile 2019 al 15 settembre **2021**, **1.215.251**, pari al **27,87% del totale**, sono state respinte, grazie ai **controlli effettuati in fase di istruttoria da INPS**.

**Altre 605.277**, e cioè il **13,88% del totale delle domande pervenute**, sono le pratiche poste in decadenza da INPS per il venir meno dei requisiti in corso di fruizione.

**Infine, 123.816**, pari al **2,84% del totale**, sono le pratiche revocate, per mancanza dei requisiti fin dall'origine, a seguito dei controlli interni disposti dall'Istituto o per effetto di segnalazione delle Forze dell'Ordine. L'INPS collabora con tutte le Forze dell'ordine, segnalando esso stesso le situazioni meritevoli di indagini che possono portare alla revoca della prestazione.

**A tutela del lavoro e nell'interesse dei propri dipendenti INPS si riserva di presentare querela.**



viale Aldo Ballarin, 42 - 00142 Roma  
tel +39 06 5905 5085  
ufficio.stampa@inps.it  
www.inps.it

# Partecipando

*Strumenti di approfondimento a cura della CISL Puglia*

## Come eravamo



**CISL**

**70°**  
**1950**  
**2020**



**CISL**